

Macmillan insiste presso gli alleati per affrettare la convocazione della conferenza al vertice

In ottava pagina le nostre notizie

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 284

MARTEDI' 13 OTTOBRE 1959

I clericali a San Marino

Democristiani e liberali della Confindustria preferiscono passare sotto silenzio la vergogna della condanna di San Marino, che è il seguito delle vergogne clericali del blocco effettuato da Scelba e poi del colpo di mano e della grottesca invasione voluta da Zoli. La grazia e la villa dei rognoni di casa nostra trova la sua misura in questo episodio, che è al tempo stesso un segno della loro impotenza e di quello che sarebbe il loro sogno, anche da noi, se potessero qualche cosa di più.

Coloro che hanno chiesto tante volte a noi comunisti, che cosa faremo se partecipassimo al governo devono pur ricordare che quando siamo stati al governo abbiamo fatto la guerra contro i nemici della libertà gettandovi la nostra vita e quella dei nostri e abbiamo avuto l'innalzamento dell'annuità quando la guerra finì. Coloro che in questi anni sono vissuti di anticommunismo possono essere studiati, gettando l'occhio nel microscopio delle vicende di San Marino.

Hanno adoperato la forza dello Stato italiano per mettere al governo di una repubblica, che ricorda i comuni rurali del Medioevo, i clericali che già vi furono con Mussolini e un gruppo di miserabili comprati a un tanto al capo. Hanno gridato che quello era il trionfo della democrazia, per preparare poi una legge truffa per cui si volasse dall'America e per l'America. Infine hanno predicato la riconciliazione, per preparare la vendetta.

Prima delle elezioni non fu fatto il processo, esso doveva pendere come una macchia. Dopo le elezioni, forse perché i comunisti avevano difeso uno per uno tutti i loro voti, fu affidato dai democristiani di Bologna un giudice, come una volta si affidavano il boia e il mazzuolo. Si è avuta la sentenza.

Il vecchio socialista Giacominetti e i fascisti avevano perseguitato e cacciato, dovrebbe ora essere infamato e secondo la legge dovrebbe essere consegnato all'Italia perché lo ha fatto in un tentativo per quindici anni! Chi lo ricorda a Montecitorio, ansioso di un aiuto per la sua repubblica, ansioso di unire ai nostri sforzi e a quelli dei compagni socialisti l'aiuto di Saragat e del repubblicano Macerelli, per non apparire troppo di sinistra, non può certo pensarci come un rivoluzionario pericoloso, come un nemico della democrazia che debba espriarsi con quindici anni di galera il suo affetto per San Marino e quello dei sanmarinesi per il paese.

Gasperini dovrebbe pagare per essere stato un comunista, quando i suoi persecutori costituivano il partito fascista sanmarinese, per aver combattuto per la repubblica spagnola, per essere stato in esilio mentre i clericali di oggi approvano le parole di Vittorio Emanuele e di Mussolini.

È un processo mostruoso quello che si è tenuto: contro uomini i quali non hanno commesso nessun reato; senza la possibilità per la difesa di valersi delle norme del diritto; con l'improvvisa apertura dei democristiani scelbiani dell'Emilia. È una tragica beffa che offende la democrazia e ricorda le responsabilità dei governanti italiani.

I giornali clericali e borghesi credono di togliere ogni peso all'affare di San Marino, dicendosi che gli imputati sono i clericali liberali, lasciando intravedere la possibilità di una revisione o di un'amnistia. Ma sono gli stessi giornali che scrivevano che i democristiani non avrebbero praticato la vendetta, gli stessi giornali che alla vigilia delle elezioni non parlavano del processo. Certo sarebbe ben grave, sarebbe intollerabile per gli italiani che i condannati di San Marino venissero mandati nella nostra Repubblica a scontare il reato di essere stati democristiani davanti a un giudice. Questo non sarà soltanto se i clericali sentiranno che la loro sete di vendetta, non si accompagna ancora al potere di offendere la dignità della nostra repubblica, dell'Italia democratica.

È il processo che deve essere avviato e annullato! Esso rimane mostruoso, anche se la condanna non si dovesse compiere appieno, la stessa amnistia sarebbe ancora una

DOPO LO SVOLGIMENTO DI 57 CONGRESSI PROVINCIALI Lieve prevalenza nella D.C. di Fanfani e dei suoi alleati

Contrastanti computi dei delegati eletti - Il presidente del Consiglio Segni battuto a Cagliari. Due diverse tendenze nella corrente direzionale - Oggi la conferenza episcopale italiana

Chiarificazione o compromesso?

Se si segue con attenzione il dibattito in corso nei congressi provinciali democristiani, si vede che alcune scelte programmatiche e politiche sono sostenute, sia pure con diversi gradi di chiarezza, da un gruppo di forze piuttosto esteso. A proposito della natura della D.C., di una chiarificazione interna (contro i franchi tiratori) degli indirizzi economico-sociali (non conservatori), della politica estera (consapevolezza delle novità), delle alleanze (rottura a destra), non mancano formulazioni positive e, a volte, anche avanzate. Nonostante il permanere dello strumentalismo anticommunistico, che è un limite assai grave, si vede che la crisi proficua che scuote la D.C. sta diffondendo non più in ristrette minoranze, ma in una parte notevole del partito almeno la consapevolezza di alcuni dei problemi e dei termini reali della situazione.

Naturalmente, è questo un movimento molto composto, e le posizioni che in esso assumono i « basisti », i sindacalisti, i fanfaniani nelle loro diverse sfumature, non possono essere tutte apprezzate e valutate allo stesso modo e con lo stesso giudizio. In pari tempo è difficile valutare la forza reale di questo movimento composto, rispetto alle altre correnti, e in particolare all'ala direzionale (« dorotei »). I risultati in voti, ufficiali e ufficiosi, sono estremamente contraddittori, e le correnti non sono affatto rigide.

Quel che resta evidente, però, è che il movimento, in quanto a una chiarificazione, e anti-direzionale, ha una consistenza che nessuna « opposizione » ha mai avuto prima d'ora nella D.C. Se questo movimento troverà una propria piattaforma unitaria anche in sede di congresso nazionale, sembra di capire che il gruppo direzionale e filo-governativo (« doroteo ») difficilmente riuscirebbe a tenergli testa da solo. Di qui la tendenza di una parte di questo gruppo a una alleanza esplicita (ma pericolosa) con Scelba e con le destre.

In questo quadro, tutto sommato abbastanza chiaro se quanto permette di individuare due tendenze generali al di là delle infinite sfumature interne, ha continuato a inserirsi la linea particolare dell'on. Moro. È una linea che, pur agitando motivi « ideali » che non dispiacciono al gruppetto anti-direzionale e che anzi possono incoraggiarlo e favorirlo, tuttavia è risoluta fuori accuratamente priva di qualsiasi impegno programmatico e scelta concreta (salvo che per la solidarietà di fatto verso l'attuale governo). L'impressione prevalente è perciò che questa linea sia rivolta, almeno finora, a riassorbire alcuni dei termini di « opposizione », onde rompere lo schieramento di centro-sinistra e promuovere infine non una chiarificazione ma un compromesso.

L. P.

La Direzione del Partito comunista italiano già convocata per il 15 ottobre si riunirà, invece, nella sua sede in Roma alle ore 9 di martedì 20 ottobre.

I congressi

La tornata dei quaranta congressi provinciali democristiani svoltasi tra sabato e domenica si è conclusa dando adito - al solito - ad una serie di congetture circa i voti e i delegati conquistati da questa o da quella corrente. A conti fatti, le due tendenze nettamente prevalenti sulle altre, quella dorotea e quella fanfaniana, appaiono in equilibrio tra loro; e i fanfaniani possono fondatamente ritenere di avere raccolto un numero di suffragi superiore al

Dai resoconti del "Popolo", un quadro della situazione

La lettura delle otto pagine che il Popolo di ieri ha destinato ai resoconti dei congressi provinciali democristiani è ricca di spunti interessanti. Vi si rispecchia - sia pure in forme spesso involute e confuse - il livello attuale della battaglia di tendenze in corso nella D.C.; e ne emerge l'atteggiamento che le correnti antidirezionali vanno assumendo dinanzi ai resoconti dei congressi. Ma alcuni atteggiamenti, alcune omissioni del governo Segni ci possono fare dubitare sulla gratuità degli appoggi che ha-

E allora, di fronte al rischio che il Congresso decida di non trascinare, ma di aggiungere l'esponente della Base, il contributo dell'on. Moro a una piattaforma del genere; tuttavia « non va ricercata una unità politica tra fanfaniani e dorotei, perché si preparerebbero i germi di una futura e forse incompensabile discordia. Se un moto di unificazione si va avviando, si avvia fra tutte le forze che si sono lealmente schierate su una piattaforma politica di centro-sinistra ».

È lo stesso ragionamento che un altro dirigente della Base, Galloni, faceva in un discorso della scorsa settimana: se Moro vuol essere conseguente con le sue dichiarazioni antifasciste, democratiche e di apertura sociale, egli deve offrire una piattaforma sulla quale possano concordare anche le correnti di sinistra, rompendo con le tendenze conservatrici del partito. Altrimenti - si può osservare - la sua operazione appare equivoca e tale da risolversi in un tentativo di assorbimento dei fermenti democratici esistenti nella Democrazia cristiana.

Proprio questo è il centro della situazione, oggi. Vi è chi si pronuncia per una riunificazione purchessia della vecchia iniziativa democratica, conscio della gravità della frattura che si è creata nella D.C. « Se si frantuma il centro del partito », ha detto Gariboldi a Milano, « radicalizzando la divisione tra destra e sinistra, sarà assai difficile ritrovare un punto di contatto. Che questa maggioranza omogenea si formi al centro del partito, è la unica vera scelta politica che si deve fare perché si abbia una osmosi tra destra e sinistra e una convergenza sugli impegni del 25 maggio ». Gli scopi di sostanziale equilibrio conservatore della « unità » a qualunque costo, non potrebbero essere meglio espressi. De Magistris, al congresso di Cagliari, chiede invece la formazione di una maggioranza d'altro tipo: « Ritenzo che a Firenze debba crearsi una maggioranza che, attraverso le correnti facenti capo a Fanfani, alla Base, a Rinnovamento e agli amici dell'on. Moro, possa rinsaldare l'unità del partito ». E Ripamonti, a Milano, insiste sulla impossibilità di rimettere insieme i tronconi di iniziativa, affermando che questo « vorrebbe dire consolidare il gruppo di potere che, votando contro Fanfani, ha assolto e benedetto i franchi tiratori ».

Sul terreno dei programmi e della denuncia, sono frequenti le notazioni interessanti: mancata attuazione della Costituzione e politica di favoreggiamento ai monopoli (Marcora a Milano), pressione sui contadini (Pedone a Bari), disoccupazione cronica e sistema tributario antidemocratico (Dragoni a Firenze), e così via. Sono esempi, che potrebbero essere moltiplicati,

previsto, grazie anche all'apporto di voti delle correnti Rinnovamento e Base in diverse assemblee provinciali. Secondo i portavoce fanfaniani, i voti dei due tronconi della vecchia iniziativa democratica sarebbero stati circa pari, nei congressi di sabato e domenica; secondo un calcolo di fonte dorotea, i delegati sarebbero invece distribuiti così: dorotei 98, fanfaniani 71, liste unitarie Moro-Fanfani 26, Base 25, Rinnovamento (sindacalisti e ACLI) 25, scelbiani 16, Primavera (Andreotti) 25, lista « Struzzo » (Napoli) 2.

Analoghe discrepanze si riscontrano nei calcoli relativi a tutti i 55 congressi provinciali svoltisi finora, compresi quelli delle scorse settimane. Riferiamo le cifre a titolo indicativo, insistendo sul fatto che l'attribuzione di molti delegati a questa o a quella corrente resta incerta, che in molte province si sono avute liste miste, che molti eletti attendono il Congresso nazionale per decidere i propri orientamenti definitivi.

Secondo un computo elaborato dal fanfaniano Maffanti, i delegati eletti finora sono distribuiti così: fanfaniani 112, dorotei 128, andreottiani 35, Base 21, Rinnovamento 21, scelbiani 21. Secondo le elaborazioni attribuite all'on. Gui, dorotei, i delegati sarebbero invece così suddivisi: fanfaniani 128, dorotei 160, andreottiani 31, Base 21, Rinnovamento 20, scelbiani 21.

A tutti questi risultati, in ogni caso, vanno aggiunti quelli di Avellino - il 56° congresso di questa tornata - dove 13 delegati sono andati alla Base che ha qui per leader l'on. Sullo e uno ai fanfaniani; e quelli di Frosinone, dove Andreotti « se n'è » presi 13 contro 1 del centro-sinistra « il coltivatore di detto Battista ».

Suprese sensazionali, nei congressi, non se ne sono avute. Vanno però sottolineati il relativo successo riportato dalle correnti antidirezionali a Roma dove la lista dell'on. Folchi ha conquistato 6 seggi, la sconfitta dei dorotei puri (cappugiati personalmente dall'on. Segni) a Cagliari, dove sono rimasti in minoranza, l'insuccesso dei dorotei a Firenze, dove non sono riusciti a eleggere nemmeno l'ex segretario provinciale Speranza.

Fatto significativo, per tutta la giornata di ieri gli informatori e i commentatori politici hanno tentato invano di ottenere qualche indicazione e qualche commento da parte degli esponenti delle diverse tendenze. Tutti i leader - per solito così loquaci - erano spariti dalla circolazione. Si è avuta la chiara sensazione che i capi-corrente stessero meditando l'esito delle assemblee, cercando di trarne indicazioni sia per la nuova tornata d'una quarantina di congressi che si svolgeranno alla fine di questa settimana, sia per la linea dell'Equatore che l'orbita terrestre giacciono su piani non molto inclinati rispetto a quello dell'orbita lunare.

Una prima discussione sul documento approvato dalla Direzione del PCI è avvenuta in un convegno di dirigenti del partito e di comunisti dirigenti delle organizzazioni sindacali interessate, tenuto alcuni giorni fa a Bologna. Sia la relazione del compagno Arturo Colombi, membro della Direzione del Partito e responsabile della commissione agraria, che gli interventi svolti in quei giorni di dibattito, hanno sottolineato come il problema della riforma fondiaria nel settore della mezzadria sia ormai più che maturo nella stessa situazione economica e sociale di questa parte dell'agricoltura italiana.

Infatti - come sottolinea il documento approvato dalla Direzione - nei poderi mezzadrili il contratto tradizionale rappresenta sia per i padroni che per i mezzadri un ostacolo allo sviluppo moderno dell'agricoltura. In base al contratto di mezzadria l'introduzione di macchine, gli investimenti fondiari, l'estensione di colture specializzate e degli allevamenti che si realizzano in base ad obiettivi esigenze di sviluppo e di ammodernamento dell'agricoltura (esigenze per le quali i mezzadri come tutti i lavoratori si sono battuti) vengono attuate a spese delle condizioni di vita e di lavoro dei mezzadri stessi.

La legge di proroga dei contratti agrari. Si chiede, cioè, ai sindacati di rinunciare alla giusta causa permanente, così da dare alla proprietà mano libera per ricattare e disdettare d'un tratto centinaia di migliaia di famiglie mezzadrili. La tendenza dell'impresa agraria di liquidare il mezzadria e a sostituirla con la conduzione diretta di tipo capitalistico è ormai evidente.

Da questo punto di vista diviene urgente una vasta azione sindacale unitaria dei mezzadri, per dare la loro risposta per imporre la conclusione sollecitata delle trattative e la situazione di un patto nazionale di mezzadria che soddisfi le immediate rivendicazioni della categoria.

Tutto ciò - rileva il documento della Direzione del PCI - impone al paese di prendere una diversa prospettiva di progresso economico e sociale. « La parola d'ordine della terra ai mezzadri - si afferma nel documento - non solo ri-

sponde alle più profonde aspirazioni del contadino senza terra, ma risponde anche alle esigenze di sviluppo delle campagne e ha un profondo contenuto unitario ».

Al convegno di Bologna è stato affermato che il riconoscimento del fatto che « nei poderi oggi non si può vivere in due, proprietari e mezzadri », come affermò l'on. Fanfani in un raduno democristiano a Perugia, deve essere tradotto in concrete iniziative legislative, quali, appunto, la legge stralcio, per dare la terra ai mezzadri, che il PCI presenterà quanto prima in Parlamento. Sarà questa l'occasione per dimostrare, da parte di ogni forza politica e in particolare della D.C., la volontà di realizzare una politica a favore delle masse contadine. Nella riunione di Bologna, infine, sono state preannunciate numerose iniziative per sollevare il più ampio dibattito attorno alle proposte comuniste per dare la terra ai mezzadri.

La decisione della Direzione del PCI - contenuta in un documento approvato nei giorni scorsi - consiste nella proposta di risolvere la crisi della mezzadria classica sulla base di una legge di riforma che dia la terra ai mezzadri, prevedendo norme di incentivazione particolarmente favorevoli: per tutti i piccoli concedenti di terra. Questa legge costituirà uno « stralcio » della legge generale di riforma fondiaria.

Una prima discussione sul documento approvato dalla Direzione del PCI è avvenuta in un convegno di dirigenti del partito e di comunisti dirigenti delle organizzazioni sindacali interessate, tenuto alcuni giorni fa a Bologna. Sia la relazione del compagno Arturo Colombi, membro della Direzione del Partito e responsabile della commissione agraria, che gli interventi svolti in quei giorni di dibattito, hanno sottolineato come il problema della riforma fondiaria nel settore della mezzadria sia ormai più che maturo nella stessa situazione economica e sociale di questa parte dell'agricoltura italiana.

Infatti - come sottolinea il documento approvato dalla Direzione - nei poderi mezzadrili il contratto tradizionale rappresenta sia per i padroni che per i mezzadri un ostacolo allo sviluppo moderno dell'agricoltura. In base al contratto di mezzadria l'introduzione di macchine, gli investimenti fondiari, l'estensione di colture specializzate e degli allevamenti che si realizzano in base ad obiettivi esigenze di sviluppo e di ammodernamento dell'agricoltura (esigenze per le quali i mezzadri come tutti i lavoratori si sono battuti) vengono attuate a spese delle condizioni di vita e di lavoro dei mezzadri stessi.

È infatti su di loro che gravano parte delle spese per la manodopera da assumere per le opere di trasformazione, la meccanizzazione, ecc. In vasti territori: montani e collinari, inoltre, la deficienza di investimenti ha generato una gravissima degradazione economica.

La proprietà terrena - è stato rilevato al convegno di Bologna - intende risolvere la crisi della mezzadria con una propria iniziativa che, se attuata, porterebbe a un ulteriore aggravamento della situazione dei mezzadri. Punto fondamentale della linea sostenuta dalla Confagricoltura, come è stato provato dalle richieste degli agrari avanzate nel corso delle trattative per il patto mezzadrile e la richiesta di abrogare

la legge di proroga dei contratti agrari. Si chiede, cioè, ai sindacati di rinunciare alla giusta causa permanente, così da dare alla proprietà mano libera per ricattare e disdettare d'un tratto centinaia di migliaia di famiglie mezzadrili. La tendenza dell'impresa agraria di liquidare il mezzadria e a sostituirla con la conduzione diretta di tipo capitalistico è ormai evidente.

Da questo punto di vista diviene urgente una vasta azione sindacale unitaria dei mezzadri, per dare la loro risposta per imporre la conclusione sollecitata delle trattative e la situazione di un patto nazionale di mezzadria che soddisfi le immediate rivendicazioni della categoria.

Tutto ciò - rileva il documento della Direzione del PCI - impone al paese di prendere una diversa prospettiva di progresso economico e sociale. « La parola d'ordine della terra ai mezzadri - si afferma nel documento - non solo ri-

sponde alle più profonde aspirazioni del contadino senza terra, ma risponde anche alle esigenze di sviluppo delle campagne e ha un profondo contenuto unitario ».

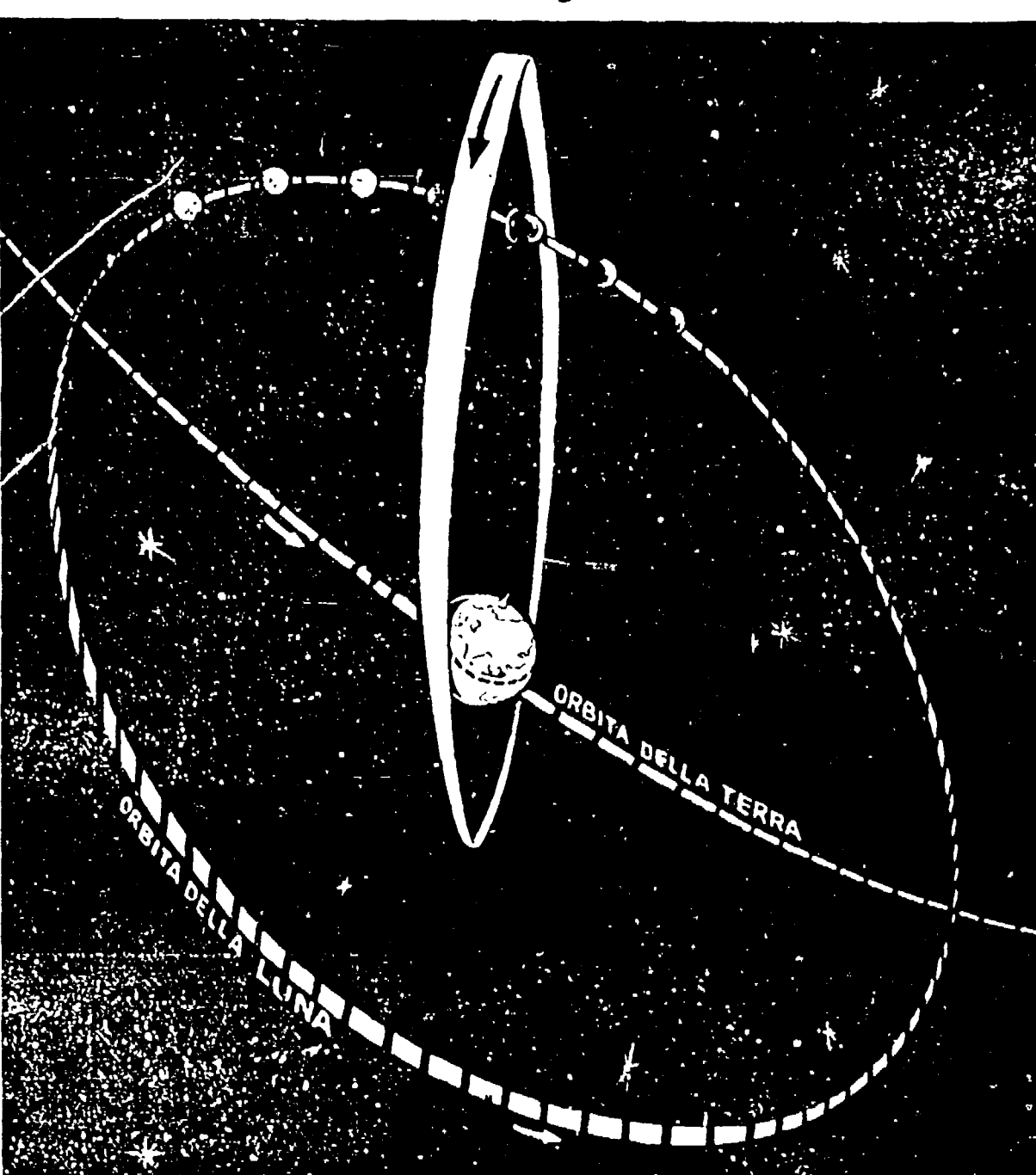
Al convegno di Bologna è stato affermato che il riconoscimento del fatto che « nei poderi oggi non si può vivere in due, proprietari e mezzadri », come affermò l'on. Fanfani in un raduno democristiano a Perugia, deve essere tradotto in concrete iniziative legislative, quali, appunto, la legge stralcio, per dare la terra ai mezzadri, che il PCI presenterà quanto prima in Parlamento. Sarà questa l'occasione per dimostrare, da parte di ogni forza politica e in particolare della D.C., la volontà di realizzare una politica a favore delle masse contadine. Nella riunione di Bologna, infine, sono state preannunciate numerose iniziative per sollevare il più ampio dibattito attorno alle proposte comuniste per dare la terra ai mezzadri.

La decisione della Direzione del PCI - contenuta in un documento approvato nei giorni scorsi - consiste nella proposta di risolvere la crisi della mezzadria classica sulla base di una legge di riforma che dia la terra ai mezzadri, prevedendo norme di incentivazione particolarmente favorevoli: per tutti i piccoli concedenti di terra. Questa legge costituirà uno « stralcio » della legge generale di riforma fondiaria.

RIVELAZIONI DELLA RIVISTA "OGONIOK",

Piloti spaziali addestrati in URSS

Publicati per la prima volta i nomi di tre dei futuri astronauti - Il « Daily Herald » prevede il primo lancio in primavera. Il « Lunik III » ha vinto la battaglia contro le micrometeoriti



Il disegno mostra, schematicamente, come l'orbita del terzo Lunik sia all'incirca perpendicolare all'orbita lunare. Le due orbite cioè si intersecano come si vedrebbe facendo gli anni di una estesa. Si vede bene come il Lunik sia passato dietro la Luna sbucando, per così dire, « dal di sotto » di essa; e come sia per passare vicino alla Terra (40.000 km.) percorrendo una traiettoria pressappoco da nord a sud, infatti, a differenza dell'orbita del Lunik, sia la linea dell'Equatore che l'orbita terrestre giacciono su piani non molto inclinati rispetto a quello dell'orbita lunare.

MOSCA, 12. - Il « Lunik III » ha vinto la « battaglia con le meteorite ». Lo attraversamento della coda della cometa Giacobini-Zinner si è svolto senza gravi conseguenze per la « stazione spaziale automatica ».

Essa sta riavvicinandosi alla Terra con una velocità che è attualmente di 1800 chilometri all'ora. La stazione interplanetaria ha riacquisito velocità, dopo aver toccato la velocità minima all'apogeo della sua orbita, cioè nel punto più distante dalla Terra, di 1440 chilometri all'ora, pari a quella di un proiettile di artiglieria. Essa andrà a mano a mano aumentando la sua velocità e il 18 ottobre, allorché passerà nel perigeo, cioè nel punto più vicino alla Terra, sarà salita già a 14.400 chilometri all'ora. Questo si ricava dal comunicato seguente: « La stazione automatica interplanetaria continua il suo movimento lungo l'orbita prestabilita. Dopo essere passata all'apogeo (punto più lontano dalla Terra) la stazione automatica interplanetaria ha cominciato ad avvicinarsi alla Terra. Alle ore 20 del 12 ottobre essa si trovava ad una distanza dalla Terra di 456.000 chilometri. Passando all'apogeo della sua orbita la stazione automatica interplanetaria ha cominciato ad accelerarsi, e il 12 ottobre era di 500 metri al secondo. Nel successivo movimento, a mano a mano che si avvicina alla Terra, la velocità della stazione automatica interplanetaria andrà aumentando continuamente. « Alle ore 20 del 12 ottobre la stazione automatica interplanetaria continuerà a trovarsi nella Costellazione del Serpente, secondo le seguenti coordinate equatoriali: ascensione diretta 16 ore e 51 minuti e 19 secondi, inclinazione 9 gradi e 26 minuti e 24 secondi. In quel momento la stazione automatica interplanetaria si troverà sul perigeo della superficie terrestre situato a 22 gradi 42 minuti di longitudine ovest e a 9 gradi 4 minuti di latitudine nord. Dai dati ricevuti da bordo della stazione automatica interplanetaria durante la trasmissione del 12 ottobre, risulta che tutti gli apparecchi funzionano normalmente. La successiva trasmissione

UNA DECISIONE DI GRANDE IMPORTANZA PER LO SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA

Il PCI presenterà una legge stralcio per dare la terra ai 400.000 mezzadri

Il documento approvato dalla direzione del PCI e dal convegno di Bologna - Anche l'onorevole Fanfani ha affermato che « nei poderi non si può più vivere in due, mezzadro e concedente ».

La Direzione del Partito comunista italiano ha deciso di prendere nel Paese e nel Parlamento una iniziativa per affrontare e risolvere la gravissima crisi che travaglia la zona agraria ove predomina il contratto di mezzadria classica. Si tratta di un'operazione di grande portata politica e sociale, che ha il suo fondamento nella Democrazia cristiana. Proprio questo è il centro della situazione, oggi. Vi è chi si pronuncia per una riunificazione purchessia della vecchia iniziativa democratica, conscio della gravità della frattura che si è creata nella D.C. « Se si frantuma il centro del partito », ha detto Gariboldi a Milano, « radicalizzando la divisione tra destra e sinistra, sarà assai difficile ritrovare un punto di contatto. Che questa maggioranza omogenea si formi al centro del partito, è la unica vera scelta politica che si deve fare perché si abbia una osmosi tra destra e sinistra e una convergenza sugli impegni del 25 maggio ». Gli scopi di sostanziale equilibrio conservatore della « unità » a qualunque costo, non potrebbero essere meglio espressi. De Magistris, al congresso di Cagliari, chiede invece la formazione di una maggioranza d'altro tipo: « Ritenzo che a Firenze debba crearsi una maggioranza che, attraverso le correnti facenti capo a Fanfani, alla Base, a Rinnovamento e agli amici dell'on. Moro, possa rinsaldare l'unità del partito ». E Ripamonti, a Milano, insiste sulla impossibilità di rimettere insieme i tronconi di iniziativa, affermando che questo « vorrebbe dire consolidare il gruppo di potere che, votando contro Fanfani, ha assolto e benedetto i franchi tiratori ».

Ha salvato Kassem



BAGDAD - È stato rivelato ieri che Salman Ali, un meccanico dentista, è stato l'uomo che ha salvato la vita del premier Kassem facendogli scudo con il proprio corpo al momento che l'attentatore cominciava a sparare. La fotografia mostra Salman Ali fotografato subito dopo il suo coraggioso gesto. Le numerose macchie di sangue sulla camicia provengono dalle ferite del premier irakeno.

Oggi parte per Mosca il ministro Dino Del Bo

Ricambierà l'invito al ministro sovietico Patolichev - Ha avuto ieri un colloquio con Segni

Il ministro per il Commercio estero, on. Dino Del Bo, partirà oggi alle 15.35, con volo SAS, per Mosca, dove giungerà il giorno 14 alle ore 20.20. Accompagnerà il ministro una ristretta delegazione di cui fanno parte il suo capo di gabinetto, ministro plenipotenziario Tommaso Notarangi, il vicedirettore generale agli Affari economici del Ministero degli esteri, consigliere Pasquale, il capo dell'Ufficio stampa del Ministero per il Commercio estero, dott. Talli, e alcuni esperti. Subito dopo questa visita, si riunirà la commissione mista italo-